

Consigli per chi si avvicina alla rievocazione storica:

La prima cosa da fare per chi si avvicina alla rievocazione è la scelta del periodo storico di riferimento. Scelto il periodo, va ricercata una fonte iconografica affidabile (affresco, quadro, miniatura, ecc.) se esistente, restringendo la ricerca ad un personaggio conosciuto o semplicemente ad una figura rappresentativa di quel ceto sociale che si vuole rappresentare. In quel momento l'eventuale consiglio di un esperto è fondamentale.

Cose essenziali da sapere sul vestiario e i vari accessori per un proficuo approccio alla rievocazione storica :

Copricapo e Cuffia o Infula

Uomo- Il copricapo con o senza infula era molto utilizzato visto che normalmente il capo era coperto. Le mode del tempo e delle zone geografiche hanno variato nei secoli abitudini, forme e nomi dei copricapi. Consigliata un'attenta ricerca del copricapo da inserire nel contesto dell'abito. Anche la cuffia realizzata solitamente in lino, cotone o pelle morbida era molto utilizzata anche di notte per dormire.

Donna- Le ragazze non maritate potevano uscire di casa a capo scoperto ma per le maritate era cosa sconveniente, normalmente avvolgevano le chiome e a volte parte del volto con veli di tessuti vari e/o copricapo di varie fogge a seconda del periodo, della situazione ma soprattutto per le più abbienti, della moda.

Camicia, Gonnella, Guarnacca

Per ambo i sessi erano la stratificazione del vestiario indossato che dava l'indicazione del ceto di appartenenza. Più strati indossati più alto il ceto sociale, a tutto questo ovviamente andava considerato anche il tipo di tessuto utilizzato. I nomi dei capi da indossare erano diversi in base alla collocazione geografica ma la regola seguita era pressoché uguale ovunque.

--**Camicia**-- Nessuna fonte storica riporta camicie a mezze maniche, sia al maschile che al femminile, pertanto è da evitare decisamente. Solamente durante i lavori duri nell'ambito del ceto più basso, collegati al periodo caldo, si possono trovare indicazioni storiche di uomini e donne che escono da casa in camicia, magari con maniche rimboccate al gomito. Nei casi rimanenti sopra la camicia c'era sempre un altro indumento da indossare, identificabile con vari nomi, la gonnella il più utilizzato.

Per comodità del rievocatore nei periodi molto caldi è consigliabile omettere la camicia nella stratificazione del vestiario utilizzando direttamente la gonnella piuttosto di rimanere in camicia. La lunghezza della gonnella non doveva essere più corta della camicia sottostante, in poche parole la camicia non era visibile nella parte bassa del vestiario.

--**Gonnella (tunica, sottana, gamurra)**-- Questo indumento come fattezze simile alla camicia differisce soprattutto per la colorazione del tessuto utilizzato (camicia bianca / gonnella colorata). Dalla fine del 1200 per tutto il 1300 i bottoni divennero una vera moda e la gonnella ne risentì profondamente in tutti i ceti sociali. Poteva essere di unico tessuto (lino, canapa, cotone) o foderata internamente. Uomo- La lunghezza di questo indumento è variabile in base al periodo storico di riferimento (alla caviglia nell'XI secolo poi sempre più corto fino sopra il ginocchio verso il XV secolo). Donna- la lunghezza non è variata nei secoli come per gli uomini, in tutti i casi come è intuibile il ceto basso aveva lunghezza inferiore dell'abito (mediamente alla caviglia), più lungo salendo di ceto sociale. Al femminile indossata dal ceto più basso, sopra la camicia, normalmente come veste da casa o sotto altri abiti c'era il guarnello, veste scollata senza maniche, anch'essa di lino, canapa, cotone.

--**Guarnacca (sopravveste, cioppa, giornea)**-- Questo indumento rientra nelle sopravvesti, era il terzo strato nella vestizione che nei ceti più bassi poteva essere omissso. Dalle forme varie e dai nomi diversi che lo indicavano, questo indumento aveva al suo interno una fodera di vari tessuti, lino, cotone, seta, ma anche di pelliccia. Sopra la guarnacca o direttamente sopra la gonnella c'era normalmente il mantello con o senza cappuccio. Poteva avere lunghezza varia da terra fino alle più corte mantelline con cappuccio chiamate dai rievocatori pellegrine. Quest'ultimo indumento era molto simile nella versione maschile che femminile. La moda del cappuccio nei secoli ha avuto un'importante evoluzione rappresentata al maschile dalla lunghezza del becco del cappuccio stesso che andando verso il 1400 diveniva sempre più lungo, arrivando addirittura ad essere trattenuto per la parte eccedente nella cintura in vita. Altro indumento molto usato sia al maschile che al femminile dall'XI a XV secolo era il pelliccione o pellanda. Si portava sia sopra che sotto altre vesti ma in tutti i casi sempre con il pelo rivolto verso il corpo e il cuoio rivestito di stoffa. La pelliccia esterna sarà una novità del XIX secolo. Con o senza maniche, corto o lungo, nel XIV secolo era munito di colletto che si apriva a calice attorno al volto. Dal XII secolo a causa di un periodo di raffreddamento climatico, le pellicce assunsero grande importanza nell'abbigliamento di tutti i ceti sociali. Molte delle leggi suntuarie definivano il tipo di pelliccia da usare in base al ceto di appartenenza. Nel 1330 a Firenze fu vietato l'uso dell'ermellino ad eccezione dei cavalieri e le loro dame.

Brache, Calzebrache e Calcetti

Si dice ancora oggi per definire l'indumento che ricopre gli arti inferiori: i calzoni e non il calzone, oppure, un paio di pantaloni e non il pantalone. Il tutto deriva dal fatto che due erano le calze legate inizialmente alle brache, poi dal XIV sec. al farsetto e

infine riunite da una striscia di stoffa. Le brache già dal XIV secolo dette mutande inizialmente erano lunghe anche fino alla caviglia poi sempre più corte fino all'aspetto tipo slip del XV secolo. Solitamente di lino o canapa, dal XIII sec. in Italia anche di cotone. Calze e brache unite insieme divenivano calzebrache (indumento prettamente maschile) che a volte potevano avere sotto il piede una suola di cuoio chiamate calze solate. Le calzebrache solitamente di lana o cotone per i capi di minor pregio e di stoffe pregiate per i benestanti, potevano essere foderate internamente di lino. Erano abbastanza strette alle gambe e in estate venivano rimboccate sotto il ginocchio con lacci. L'equivalente delle attuali calze erano i calcetti, usati sia al maschile che al femminile da tutti i ceti sociali, erano di vari tessuti, lana, seta, ma anche lino, cotone. Erano di colori vari ed erano fermati sotto il ginocchio con lacci.

Dal XII secolo l'insieme dei capi che componevano la stratificazione del vestiario era definito <la roba> da lì l'evoluzione di <guardaroba> ancora oggi usato.

Colori e tessuti da utilizzare

Il medioevo è colore, tutt'altro che periodo buio, attenzione però al colore utilizzato da collegare al personaggio rievocato. Normalmente il rosso vivo era sinonimo di ceto sociale elevato, mentre il grigio e il marrone erano all'opposto della scala sociale. Il nero non era il colore che s'intende oggi, ma un grigio molto scuro, solo dalla metà del XIV secolo l'evoluzione della chimica nell'arte tintoria portò a colori più brillanti e stabili, ne risentì anche il nero che divenne il colore del ceto elevato, elegante e austero. Il verde era molto amato nel medioevo, come l'azzurro ricavato dal guado ebbe un utilizzo fino quasi ai nostri giorni. Il bianco era il colore della purezza ma solo a Venezia fino al 1380 era il colore delle spose al matrimonio. Il bianco in Francia era il colore del lutto, mentre in Italia nel XIV secolo erano il nero, il verde e l'azzurro nelle tonalità più scure, mentre nel XV secolo il grigio e il blu. Il giallo in alcune realtà era il colore delle prostitute. Negli affreschi medievali il giallo era il colore del tradimento, abbinato al verde il colore della pazzia, i giullari spesso avevano quell'abbinamento. Attenzione all'utilizzo degli abiti a strisce colorate nei vari versi, nel medioevo chi li portava era considerato in senso dispregiativo.

Per la valutazione dei tessuti la scelta è vincolata al ceto sociale e al periodo storico rappresentato .

Calzature

Il tacco nelle calzature non esisteva, farà la sua comparsa alla fine del XVI secolo. Tacchi alti al femminile erano spesso caratteristici delle prostitute, come certi colori degli abiti o particolari oggetti indossati. La scarpa era mediamente bassa e lo stivale (solitamente al maschile) in genere non oltrepassava il polpaccio, ad eccezione di personaggi di ceto molto alto. Il risvolto non era frequente ma in tutti i casi era abbastanza lineare e non aveva la forma dei merli di un castello. La punta della scarpa e la chiusura, nei secoli subirono molti cambiamenti, la moda del tempo e del riferimento geografico portano sostanziali differenze. Per le chiusure ad esempio dalla metà del XIV secolo si passa dai lacci alle cinghie con fibbie. Sempre in quel periodo in Italia c'è la tendenza ad abbandonare le punte particolarmente vistose per un ritorno alla punta arrotondata. Ovviamente tutti questi cambiamenti nei ceti meno abbienti erano molto più diluiti nel tempo.

Cintura

Poteva essere di pelle, stoffa e addirittura per i ceti bassi di corda, poteva essere semplice o ricamata, ma difficilmente era più alta di due dita. Era sicuramente un segno di distinzione riferito al ceto sociale di appartenenza, i più benestanti avevano cinture decorate e più lunghe rispetto alla necessità del giro vita.

Evitare drasticamente le cianfrusaglie appese alla cintura, tutto il necessario per la giornata andrebbe riposto in un tascapane.

Borse a tracolla e Tascapane

Borse a tracolla erano di uso frequente specie nei ceti medi. Un uso abbastanza frequente nei ceti meno abbienti era rappresentato dal tascapane. Una borsa di stoffa robusta o pellame leggero con una ribalta che si chiudeva con metodi vari (laccio o fermaglio a bottone).

Accessori di completamento (basilarda, ascia, scarsella, faretra)

Come sempre il personaggio rievocato determina la traccia da seguire. Ad esempio l'arciere (al maschile) aveva alla cintura una basilarda, un coltellaccio, o una piccola ascia oltre alla scarsella di pelle che nel XIII sec. non era ancora utilizzata normalmente. L'abito medievale non aveva tasche che invece si diffusero nel 1600. Un sacchetto per le monete spesso era appeso alle brache. La faretra era generalmente legata al fianco e a volte era un semplice sacco di stoffa incerata trasportata a tracolla. Borse più pregiate di stoffa in varie forme venivano attaccate alla cintura sulla veste o sopravveste sia al maschile che al femminile ma solamente per i ceti medio-alto, alto e nobile.

Gli accessori dell'arciere al femminile diventano un poco complessi. Raffigurazioni di donne con l'arco rivestono aspetti più ludici o rievocativi piuttosto che di combattimento vero e proprio. Ci sono infatti alcune immagini che rappresentano scene di caccia al femminile ma sempre rappresentanze di ceto sociale più abbiente . Le donne normalmente seguivano il compagno che si muoveva per combattere ingaggiato dal nobile o dal signore di pertinenza, ma era solitamente il ceto basso che le vedeva negli accampamenti a seguito dell'esercito. In quel ruolo più che come combattente rappresentava la sussistenza, mentre solo in situazioni di emergenza organizzata, anche la donna faceva la sua parte come combattente (vedi città o borghi assediati da nemici).

Guanti e occhiali

L'uso dei guanti è antichissimo, nel VI secolo i Galli romanizzati li chiamavano want da cui deriva guanto. Al guanto saranno legati parecchi valori simbolici. I guanti erano usati sia dagli uomini che dalle donne. Nel XIV secolo erano chiamati ciroteche o mofele. Una disposizione fiorentina imponeva alle meretrici di uscire da casa sempre inguantate. I guanti italiani erano molto apprezzati all'estero e venivano esportati in grande quantità.

Gli occhiali hanno una lunga storia già nel XIII secolo erano utilizzati e conosciuti come roidi, nel XIV secolo ebbero grande diffusione ma erano solamente utilizzati per la lettura ravvicinata (correzione della presbiopia). Solo nel XVII secolo grazie agli olandesi s'inizia ad usare occhiali come oggi s'intende.

Il trucco e gli accessori al femminile

Nel Medioevo le donne si truccavano il viso e si decoravano con anelli, collane e orecchini, ovviamente quelle del ceto medio-alto, alto e le nobili lo facevano normalmente, anche se timidamente e limitatamente anche i ceti più bassi lo facevano.

Ovviamente per trucco s'intende un poco di colore agli occhi, le guance, le labbra (vedi dipinti di Giotto). Non risulta l'abitudine di smaltare/colorare le unghie. Mentre risulta la colorazione dei capelli, il biondo pare fosse spesso di moda, ma anche il rosso e il corvino. Nel 1330 il francescano fra' Francesco Eiximensis scrisse un esplicito trattato sull'argomento per criticare il dilagare di tali pratiche. San Girolamo affermava che le donne si tingevano i capelli del colore rosso che preannunciava le fiamme dell'inferno. Il pittore Mastro Alberto nella Firenze medievale affermava che le donne fiorentine superavano i migliori dipintori del mondo nell'arte di pitturarsi.